

Prontezza di riflessi e coraggio della signora Adele Mariucci

Mise nel letto con i bambini i parà americani che si salvarono

di Valido Capodarca

L'episodio nel giugno 1944. Il gesto nel casolare di famiglia nelle campagne di Montelupone. Tutta la famiglia poteva essere fucilata dai tedeschi.

■ Foto attuale della protagonista. Sotto: Adele Mariucci e il marito Domenico Cingolani, deceduto nel 1996, il giorno del matrimonio.



Non è detto che per compiere gesta eroiche occorra essere dei *rambo*, o essere autori di azioni fuori dall'ordinario. Molto spesso, anzi, l'eroismo si manifesta nel piccolo gesto della persona più umile la quale, in un particolare frangente della vita, senza neppure rendersene conto e solo dietro l'impulso dettato dal cuore, agisce in un modo piuttosto che in un altro.

Adele Mariucci è una dolce e affabile signora di 92 anni che risiede a Lido di Fermo dove due dei suoi tre figli, Giammario (71 anni) e Giancarlo (58 anni), gestiscono una stazione di servizio; l'altro figlio, Gianfranco (69 anni) risiede a Perugia, ed è colui che ci racconta questa piccola storia.

L'episodio avvenne una sera del giugno del 1944, al momento del passaggio del fronte. A quell'epoca Adele, da pochi anni sposata con Domenico Cingolani, abitava con il marito e i suoi due primi figli in un casolare nei pressi della chiesa di san Firmano, nella valle del fiume Potenza, nelle campagne di Montelupone (MC).

La famiglia Cingolani era stata da appena due mesi colpita da un grave lutto a causa della guerra di Resistenza: il diciannovenne cugino di Domenico, Lorenzo Bernardoni, era stato vittima dell'orrendo eccidio di Montalto di Caldarola nel quale i nazifascisti avevano fucilato 36 fra partigiani e renitenti.

Domenico Cingolani non aveva mai conosciuto suo padre Nazzareno. Egli, secondo di 2 figli (una bimba era morta a pochi mesi dalla nascita), aveva appena un anno quando il padre veniva chiamato a combattere nella Prima guerra mondiale nel 1915 per cadere in combattimento l'anno successivo nei pressi di Gorizia.

Nazzareno fu tumulato a Redipuglia, ma la povera nonna Te-

resa, tragedia nella tragedia, mai informata, lo ha sempre considerato e pianto come disperso: la localizzazione da parte del nipote Gianfranco è purtroppo avvenuta solo l'anno successivo alla sua morte nel 1968.

La famiglia Cingolani conserva ancora con affetto e venerazione il portafogli ed i documenti che lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva restituito alla vedova insieme alla notizia della morte di suo marito.

Il taschino portadocumenti fissato sulla parte anteriore della divisa, reca un foro. Lo stesso foro attraversa anche il blocco della cartoline postali che i soldati usavano per scrivere dal fronte e dal quale staccavano un foglio per volta. Recano invece quattro fori ciascuna, le lettere che Nazzareno riceveva dalla moglie Teresa (naturalmente scritte da altri, sotto dettatura, perché nonna Teresa era analfabeta) e che egli teneva nel portafoglio, vicino al cuore, piegate in quattro. Solo una di esse, presente nel plico poi restituito dall'Esercito, è senza fori: quella nella quale la nonna supplicava il marito: "Sono giorni che non ricevo tue notizie, ti prego scrivimi, non farmi stare con la paura..."

La lettera è senza fori perché nel momento in cui veniva scritta, il proiettile era già passato da circa un mese...

La Teresa avrebbe cresciuto con le sole sue forze i suoi bambini, coltivando faticosamente il terreno, senza più l'aiuto del suo uomo.

Nelle stessa casa, e sullo stesso terreno, avvenne l'episodio oggetto di questo racconto.

Vicino al casolare dei Cingolani c'era, e c'è tuttora, un maestoso torrione cinquecentesco nel quale, in quel giugno del 1944, era stanziata una guarnigione tedesca.

Una sera, col buio, gli americani, in fase di avanzata da sud, avevano effettuato un lancio di paracadutisti per rilevare posizione e consistenza del nemico in ritirata. La discesa era avvenuta proprio sull'aia dei Cingolani.



■ Foto attuali del torrione dove erano alloggiati i tedeschi e del casolare dove avvenne l'episodio raccontato. A lato: Adele e i bambini Giammario e Gianfranco, in una foto di poco anteriore all'episodio narrato.

Della cosa si era accorto un contadino vicino di casa dei Cingolani il quale, forse con la prospettiva di ricevere una ricompensa, si era subito recato a informare i soldati tedeschi alloggiati nel torrione. Questi diedero subito avvio ad un'azione di rastrellamento, al fine di catturare o uccidere i nemici. Nel tentativo di sfuggire alla cattura, tre soldati americani entrarono in casa dei Cingolani.

Mentre il marito Domenico, suo fratello Pietro e nonna Teresa cercavano di parlare con i tedeschi, la signora Adele fece ai tre soldati il gesto di seugirla.

Mentre uno dei tre, non comprendendo l'invito, scappava da una porta sul retro, la signora Adele prese per mano uno degli altri due e li fece salire nella sua camera dove in quel momento stavano dormendo i suoi due bambini, Giammario di 3 anni e mezzo e Gianfranco di 2.

Dopo averli fatti nascondere sotto il letto, ella tirò giù con cura fino a terra i bordi della coperta, dopodiché si stese nello stesso letto, accanto ai bambini, fingendo di dormire.

Pochi minuti dopo irrupero nella stanza alcuni soldati tedeschi. Adele, fingendo di svegliarsi in quel momento, indicò loro a gesti i due bambini che stavano dor-

mendo pregandoli, sempre a gesti, di non svegliarli. I tedeschi evitarono ogni rumore; solo uno di essi socchiuse lo sportello di un armadio e, assicuratosi che lì non c'era nessuno, richiuse la porta

e se ne andò con i suoi commilitoni.

Qualche minuto dopo, non avendo trovato i paracadutisti, i tedeschi poco convinti se ne andarono portandosi dietro, come ostaggio Pietro, il fratello di Domenico. Questi sarebbe tornato a casa qualche giorno dopo, dietro l'intercessione del podestà di Montelupone il quale aveva messo in risalto il valore di sua madre che, rimasta vedova di un combattente per la Patria, aveva avuto la forza di crescere da sola, con il lavoro delle sue braccia, i suoi figli.

Scomparsi i tedeschi, il signor Domenico, ancora ignaro di quanto era avvenuto nel frattempo dentro la casa, salì in camera.

Solo a questo punto Adele rivelò al marito che i soldati americani erano ancora nella stanza; Domenico terrorizzato alzò i lembi della coperta e li pregò di uscire rapidamente.

I due soldati si profusero in parole, in una lingua del tutto sconosciuta ai due coniugi, ma che si capiva bene essere parole di riconoscenza. Poi, seguendo le indicazioni loro fornite, uscirono sul retro della casa e fuggirono fra i campi di mais. Il silenzio della notte rassicurò i due coniugi sul buon esito della fuga.

L'episodio era sempre rimasto cir-

coscritto all'interno della famiglia Cingolani fino a quando, su interessamento del figlio Gianfranco, esso venne portato a conoscenza delle autorità comunali di Montelupone. Nel giugno del 2009, a 65 anni dall'evento, dopo che l'episodio era stato raccontato dalla stampa locale, il sindaco di Montelupone conferì alla signora Adele, a nome della cittadinanza, un attestato di benemerenzza.

La signora Adele si è sempre chiesta che fine avessero mai fatto quei due ragazzi alti e biondi che a lei, bruna e minuta, erano sembrati dei giganti. Si saranno mai ricordati di lei?

A chi poi, nel tempo, gli parlava dell'episodio, la signora Adele rispondeva, e lo fa tuttora, che lei non ritiene di aver fatto niente di eccezionale.

Eppure sarebbe bastato che ai tedeschi non fosse importato niente di svegliare i bambini; oppure che uno dei due bimbi si fosse svegliato, rendendo inutile la supplica della mamma, e tutta la famiglia sarebbe stata sterminata sul posto: gli uomini, nonna Teresa, Adele e i bambini stessi. Cosa che purtroppo si sapeva essere avvenuta con molta frequenza, in casi analoghi, in molti paesi vicini.

A chi le chiede se lei ha mai pensato a tutto questo, Adele risponde che ci ha pensato tante volte... dopo, ma non in quel momento. In quel momento lei faceva solo quello che le diceva il cuore e che riteneva naturale per qualsiasi persona si fosse trovata in analoghi frangenti. ■